

Manovra, Tria sempre più isolato Salvini e Di Maio disertano il vertice

I due vicepremier assenti a palazzo Chigi alla riunione in vista del Consiglio dei ministri di oggi
Sul condono posizioni ancora molto lontane. Savona: «Stiamo semplificando solo a parole»

ANNALISA CUZZOCREA, ROMA

Ieri sera, quando i ministri si sono ritrovati a Palazzo Chigi per un pre-consiglio considerato decisivo, si sono guardati intorno sperduti: «Dov'è Di Maio? Dov'è Salvini? Cosa possiamo decidere, se non ci sono loro?», è la frase passata di bocca in bocca in una riunione condotta per lo più dal presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, e dal capo di gabinetto di via XX settembre, Roberto Garofoli. All'inizio dell'incontro mancava perfino il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giancarlo Giorgetti, che è arrivato in ritardo e ha lasciato che per la Lega a cercare di far quadrare i conti ci fosse solo il viceministro all'Economia Massimo Garavaglia. Seduto accanto a un particolarmente silenzioso Giovanni Tria, reduce dalla trasferta a Bali per il Fondo monetario internazionale e dagli attacchi ricevuti sul piano Alitalia che aveva tentato di stoppare. La bozza del decreto fiscale è stata messa sul tavolo in modo che tutti ne venissero a conoscenza: ci sono provvedimenti che riguardano i vari ministeri, dalla Salute, con i fondi attesi per personale e liste d'attesa, alla Difesa, cui è stato chiesto un sacrificio di mezzo milione di euro, fino alla Giustizia, con le norme sul processo tributario.

L'intenzione del premier Conte era quella di preparare tutti i ministri a quel che arriverà oggi in Consiglio, fissato per le 17, perché nessuno possa dire di non essere stato messo al corrente per tempo. Anche perché all'Europa e ai mercati vanno inviati segnali il più possibile rassicuranti, non prove di ulteriori divisioni. Solo che, ancora ieri, nessuno sapeva dire se ha ragione Luigi Di Maio, quando giura che il Cdm approverà l'intera manovra di Bilancio, come ha detto da Barbara D'Urso a *Domenica Live*, o i leghisti, che spiegano che per quella c'è ancora tempo e che stasera saranno varati solo il decreto fiscale e il Draft Budgetary Plan, il documento da inviare in Europa prima di mezzanotte.

Le spine – i punti rimasti ancora aperti – non sono da poco: il tetto per la “pace fiscale”, che la Lega ha costruito come una sanatoria e che i 5 stelle vorrebbero limitare a una sorta di “ravvedimento operoso”. Fino a duecentomila euro? A cinquecentomila? Un mistero che alla riunione di ieri nessuno aveva la forza politica di sciogliere. Poi il taglio delle pensioni d'oro da cui il ministro del Lavoro e dello Sviluppo vuole recuperare un miliardo di euro, ma che alcuni parlamentari leghisti non esitano a definire «una boiata». Infine, la rateizzazione delle cartelle, su cui lo stesso Tria ha lanciato un avvertimento: «Rischiamo di

perdere un miliardo di gettito fiscale». Dal ministro delle Politiche comunitarie Paolo Savona sono invece arrivate critiche sulla scrittura delle norme: «Ho letto rapidamente il documento, il decreto fiscale, ma mi sembra tutto molto complicato. Abbiamo parlato tanto di semplificazione, qui dentro però non c'è nulla di semplice».

Se l'incontro serviva anche a stemperare le tensioni con il Tesoro, dopo i durissimi botta e risposta tra Tria e Di Maio di questi giorni, il tentativo è stato vano, visto che i vicepremier hanno deciso di restarsene al nord e che Salvini ha fatto da sponda ai 5 stelle sul destino di Alitalia. Da salvare grazie a Mef e Ferrovie, con Cdp come ente finanziatore e il resto in equity, sul mercato. Nonostante il titolare del Tesoro – che ieri negava ogni scontro – abbia avvertito dei numerosi rischi dell'operazione. Tra cui quello di aprire un ulteriore fronte con Bruxelles. A Palazzo Chigi però fanno mostra di fiducia. Le parole di Mario Draghi, che ha invitato tutti ad abbassare i toni, e del commissario Pierre Moscovici, «non vogliamo entrare in conflitto con l'Italia», sono state interpretate come una promessa di tregua. Anche se a concederla devono essere i mercati e le agenzie di rating. E se per ottenerla bisognerà prima trovare – nel governo – un'intesa che ancora non c'è.

Le posizioni



Attenti al condono
La Lega vuole una pace fiscale con un tetto molto alto (anche oltre 500 mila euro) e chiede limitazioni per il reddito di cittadinanza. Sulle pensioni d'oro vuole inoltre tagli più contenuti



Più assistenza
I Cinque Stelle spingono più sulle misure assistenziali e vogliono finanziare il reddito di cittadinanza con tagli netti alle pensioni cosiddette d'oro